

il caso

L'esperienza di Fabio Regattin con Weil e Nysenholc Traduzione, un'arte difficile e malpagata

VALENTINA VIVIANI

Leggere le parole dei grandi autori, dei saggi, dei filosofi nella lingua in cui sono state pensate e messe sulla carta, è privilegio di pochi. Arrangiarsi con la lettura non è impossibile ma, per chi non possiede una più che buona conoscenza della lingua originale, cogliere sfumature, riferimenti, giochi di parole ed espressioni idiomatiche diventa una vera impresa che rende la comprensione del testo davvero ardua, quando addirittura non ne snatura completamente il senso. Per fortuna esistono i traduttori, grazie a cui libri, film e riviste diventano immediatamente fruibili anche da chi non è poliglotta. Tutto semplice? Niente affatto, soprattutto dal punto di vista degli stessi traduttori, spesso sottopagati e in balia delle esigenze di mercato.

"Nel nostro Paese i traduttori oggi svolgono questa professione quasi sempre come un secondo lavoro - spiega il friulano **Fabio Regattin**, traduttore dal francese -. La situazione è piuttosto caotica, il lavoro è discontinuo e non è pagato molto: si parla di un compenso che va dagli 8 ai 14 euro a cartella tradotta. Quasi la metà di quanto prendono i nostri colleghi in Francia". Questo, malgrado Regattin possieda un dottorato di ricerca post-laurea e recentemente abbia pubblicato due traduzioni di notevole spessore: il "Manifesto per la soppressione dei partiti politici" di **Simone Weil** (Castelvecchi) e "Sopravvivere o la memoria in bianco" del drammaturgo belga **Adolphe Nysenholc** (Clueb). Due volumi molto differenti perché il primo offre uno spaccato della filosofia dell'impegno e della libertà portata avanti dalla pensatrice francese, mentre il secondo propone una concezione del mondo e della storia mediata attraverso l'esperienza intimista e rielaborata in versione drammaturgica.

"Si è trattato di lavori molto diversi tra loro, che hanno richiesto molta attenzione nella traduzione, ma che sono significativi per evidenziare difficoltà e fascino di questo lavoro - prosegue Regattin -. Il primo mi ha



Fabio Regattin

richiesto un approfondimento sull'intera opera della Weil, in parte già tradotta in Italia. Soprattutto nelle opere filosofiche, infatti, accade che alcuni termini, anche se semplici, assumano valenze particolari, codificate. E' bene così conoscere l'opera dell'autore per uniformare la propria traduzione a quelle già esistenti, per non indurre in errore l'utente finale del testo". Nel caso della Weil, il ragionamento di quelli che in Francia si chiamano semplicemente "scritti", ma che hanno la forza dirompente di un messaggio rivoluzionario, procede, come per i presocratici, per sillogismi, tesi e

antitesi giustapposte a condurre il lettore alla conclusione desiderata. Senza trascurare la straordinaria valenza politica di un'analisi condotta negli anni Trenta che conserva ancor oggi la sua attualità.

"Per Nysenholc, il lavoro svolto è stato molto diverso - conclude Regattin -. Si trattava di cogliere appieno il valore semantico di ogni singolo vocabolo, e di contestualizzarlo. 'Sopravvivere o la memoria in bianco' parla dell'autore, sopravvissuto ai propri genitori internati nei lager, che non riesce ad accettare né il passato né il presente. Le situazioni, e registri stilistici utilizzati, sono stati anche molto diversi, dall'introspezione psicologica all'umorismo. E questo, pur sembrando una grande difficoltà, ha aiutato la mia traduzione, perché mi sono potuto riallacciare sia alla letteratura inerente alla Shoah, sia a tutta la tradizione di umorismo ebraico di radice europea che molto peso ha ancora oggi. Con l'autore abbiamo addirittura lavorato insieme per perfezionare la traduzione. Trattandosi di un lavoro da portare in scena, infatti, fondamentale era non solo la traslazione dei vocaboli dal francese all'italiano, ma anche il ritmo delle frasi, la loro musicalità. Spesso ci recitavamo a vicenda le battute, per verificarne la 'tenuta' in palcoscenico".

